

Considerazioni sul documento di lavoro

Vivere la comunione, accogliere la missione: quale futuro per la Chiesa cremasca?

1. Il regno di Dio si esprime nella vita del cristiano e della comunità, quando nell'amore fraterno ci si sforza di confrontarsi con la parola di Dio, da cui fare emergere le scelte che noi siamo chiamati a compiere nell'oggi in cui viviamo, avendo il coraggio della profezia che nasce dall'amore condiviso con Gesù per ogni uomo nella situazione in cui vive, con la scelta preferenziale che lui ha fatto verso gli ultimi e i più lontani.

Ciò che spaventa di più nella società e quindi anche nella Chiesa è l'indifferenza, il chiudersi nel privato, la tendenza a non volere prendersi responsabilità e quindi ad esporsi. Questo lo avvertiamo nelle nostre comunità, nella difficoltà di prendersi a cuore le situazioni, per la mancanza di un ricambio generazionale, che troppo spesso additiamo alla non volontà delle giovani generazioni ad assumersi impegni, ma che forse dovrebbe interrogarci se le nostre comunità sono esperienze in cui c'è vitalità e gioia, c'è quella capacità di ascoltarsi e di aiutarsi a vicenda.

Per trasmettere la gioia del Vangelo è necessario riandare all'essenziale avendo il coraggio di superare quelle tradizioni che alle nuove generazioni non hanno più la capacità di trasmettere la fede e l'entusiasmo di appartenere ad una comunità.

La preoccupazione missionaria, che è insita nella Chiesa, è vissuta più nel lamentarsi di quello che non c'è; invece dovrebbe manifestarsi in un'apertura, in cui al primo posto c'è l'accoglienza di ogni persona, con il coraggio di scelte che possono cambiare il vissuto che ha dato sicurezza per tanto tempo, per evitare quello che diceva il card. Bassetti, presidente della CEI: "il male ama l'ordine fine a sé stesso".

Una Chiesa in uscita è una comunità non chiusa in sé stessa, ma che va alla ricerca delle persone per conoscere il loro stato di vita, le attese che hanno, apprezzare le qualità e i doni di ognuno, comunicare loro che abbiamo bisogno del loro contributo e anche del loro punto di vista e della loro critica per crescere come persone e come cristiani, avere il coraggio di dare loro responsabilità all'interno delle nostre comunità.

in questo cammino è fondamentale la parola di Dio, una parola capace di liberare il bene che c'è dentro ogni uomo: perché questo avvenga dobbiamo interiorizzarla, avendo il coraggio di lasciarci mettere in crisi per rinascere secondo il cuore del Vangelo, per avere occhi capaci di

scoprire il bene che lo Spirito ha messo nel cuore di ogni uomo. Uno Spirito che viene prima della legge e delle regole, ma più esigente un quanto amore e carità senza le quali la fede resta lettera morta.

2. Occorre prima di tutto il coraggio di ammettere la nostra divisione e la nostra povertà, e di capire da dove derivano: per molto tempo si è parlato di “comunità” come se fosse una sola cosa, ma in realtà le comunità parrocchiali spesso riflettono le divisioni e le spaccature sociali, politiche ed anche religiose dell'intero Paese, senza riuscire ad essere incisive su tali divisioni, non sempre in linea con lo spirito evangelico: esiste ancora una fede comune? La fede è ancora elemento prioritario nella visione di vita delle persone che compongono le comunità parrocchiali? In quali scelte si traduce la fede oggi?

Accogliamo con favore dunque l'idea che la parrocchia non coincida più necessariamente con il paese o il quartiere, ma che sia l'insieme dei battezzati che vogliono far parte della Chiesa, perché questo sottolinea il ruolo e le responsabilità dei laici, che nella nostra realtà scontano diverse difficoltà, nella consapevolezza, nella condivisione, nello spirito comunitario.

La nostra unità pastorale è composta da una grande mobilità, tante famiglie nuove sono venute in questi anni a farvi parte, difficilmente si sentono integrate, molte di esse sostengono di partecipare ancora alla vita della comunità di provenienza; un certo avvicinamento avviene quando i ragazzi cominciano a partecipare alle attività della parrocchia per il catechismo o per le altre attività che vengono proposte. Un gruppo di famiglie si sta impegnando perché partecipino alla vita della comunità, pur con tante difficoltà, dovute anche alla mancanza di partecipazione di molte famiglie giovani alla vita stessa della comunità.

Vi sono laici che si impegnano all'interno delle comunità in ambito caritativo, catechetico, educativo, nel volontariato; manca però una collaborazione tra di loro, forse per la mancanza di un dialogo che li porti a comprendere come con i diversi carismi tutti siamo chiamati a costruire il corpo di Cristo che è la Chiesa. Nonostante il problema sia avvertito e crei sofferenza non si è ancora trovato il modo per una collaborazione fattiva e una comunione di intenti.

Il laicato rivela queste carenze perché non c'è ancora una forte tradizione di impegno responsabile e maturo, anche se è urgente una presa di coscienza: i laici vivono poco la partecipazione e sono carenti di preparazione e motivazione; inoltre la limitata disponibilità-consapevolezza alla ministerialità dei laici comporta due effetti negativi: 1) pochi fanno tanto, e perciò affiorano spesso stanchezza e irritazione; 2) le responsabilità nella gestione di aspetti di

vita comunitaria portano talora a personalismi che non producono il bene per la comunità stessa. Puntare sulle omelie domenicali per stimolare e formare un laicato più attivo è una strada da percorrere sicuramente.

Il centro della comunità è Cristo. I sacerdoti non hanno l'esclusiva, vivono in mezzo al popolo e lo guidano. Invece il ministero del sacerdote è visto ancora come quello di un factotum e non di un fratello più grande al servizio della comunità, nell'annuncio della Parola, nel dono dei sacramenti, nella vicinanza a chi vive momenti di difficoltà: lo si considera ancora un po' come il padrone della parrocchia e non come un fratello chiamato da Dio a servire, uomo che ha bisogno di essere aiutato nelle scelte e nello svolgere il suo ministero; d'altra parte, anche i sacerdoti sono chiamati ad imparare uno stile di fraterna collaborazione, tra loro e con i laici impegnati, per evitare accentramenti o frammentazioni eccessive.

3. Certamente la Chiesa di Crema ha molti aspetti positivi, pur nelle tante difficoltà: la gente accoglie con simpatia il sacerdote, la maggior parte delle famiglie - se non la totalità - accosta ancora i figli ai sacramenti, le nostre comunità vengono sorrette nei loro bisogni materiali; questo non deve però farci dimenticare che la maggior parte dei giovani non partecipa alla vita della comunità, si estraniano, ma forse sono anche estraniati dai modi ripetitivi, da un linguaggio, da scelte che non rispondono alle loro attese. Considerando che il futuro sono loro, dovremmo interrogarci maggiormente sulle loro attese, avere meno paura di renderli protagonisti, correndo anche il rischio di avviare scelte diverse dalle nostre. In questo anche le nostre liturgie e il nostro modo di proporci dovrebbe essere più consono ai loro linguaggi, al loro modo di intendere la realtà.

I consigli pastorali dovrebbero aiutare ad evolvere verso un cammino unitario, ma in realtà questo è difficile in quanto ognuno tiene ancora a volte a perseguire interessi particolari: stenta a diffondersi la consapevolezza che se da una parte l'unità pastorale implica un percorso faticoso, dall'altra essa è un'opportunità per verificare se il cammino delle nostre comunità è fondato sulla fede e sulla Parola di Dio, oppure unicamente sulle tradizioni, che di fatto non esercitano più il fascino di un tempo, soprattutto sulle giovani generazioni.

Certamente vanno salvaguardate le feste patronali, i momenti forti nelle varie comunità, cercando però la condivisione nella preghiera, nella catechesi e anche in celebrazioni importanti quali il Corpus Domini e altre solennità. In una unità pastorale è importante inoltre che sacerdoti che sono al servizio ruotino nelle varie comunità, e che le celebrazioni si svolgano nel

limite del possibile a turno nelle varie comunità.

Momenti forti quali la prima comunione, la prima confessione, la cresima devono essere celebrati comunitariamente, anche perché è comunitario il cammino di preparazione. Così anche i momenti educativi proposti ai ragazzi e ai giovani, quali il Grest, gli incontri per adolescenti e giovani. Nonostante le resistenze che abbiamo dovuto affrontare questo percorso nella nostra unità pastorale già avviene. Ciò non significa che il cammino sia compiuto: esso necessita di ulteriori passi per i quali sentiamo anche la necessità di indicazioni precise da parte della diocesi, indicazioni che in questi anni sono mancate.

Certamente un'équipe pastorale e una commissione economica sono dei passi necessari, anche se difficili da compiere: a tale proposito sarebbero utili se non indispensabili indicazioni precise che vengano dalle commissioni diocesane; indispensabili appaiono oggi la costituzione di un'équipe pastorale preparata ed accompagnata da un gruppo esperto che ne supervisioni e ne segua la formazione, e di un consiglio pastorale che non si limiti alla ratifica di decisioni già prese, ma abbia la capacità di definire linee di azione pastorale e di verificarle.

Anche per la dimensione sempre più "sovraparrocchiale" di molte attività pastorali, forse 20 unità pastorali in diocesi costituiscono già un numero eccessivo.

Ripalta Cremasca 26 febbraio 2019